

Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
nella II domenica del Tempo ordinario e in memoria della traslazione delle reliquie del santo patrono

Parrocchia San Giovanni Vincenzo, Sant'Ambrogio (To) 18 gennaio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Is 49,3-5-6

Salmo responsoriale: Sal 39 (40)

Seconda lettura: 1Cor 1,1-3

Vangelo: Gv 1,29-34

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Il tempo del Natale si è concluso nelle acque del Giordano, dove Gesù viene immerso per ricevere il battesimo; e il Tempo ordinario, feriale, della liturgia della Chiesa si riapre accanto a quelle stesse acque, con Giovanni, il battezzatore, che vede Gesù venire verso di lui. C'è una profondità grandissima in questo semplice gesto: Giovanni vede Gesù venire verso di lui, non è un semplice movimento umano, uno dei tanti movimenti che gli uomini compiono; in questo venire di Gesù c'è il venire stesso di Dio, l'avvicinarsi di Dio a Giovanni.

Vedendo Gesù venire verso di lui, lo riconosce e lo addita: «Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!», ecco Colui attraverso cui Dio toglie il peccato del mondo, ecco Colui che Dio ha inviato all'umanità perché sia estirpato il peccato del mondo. È interessante: non dice, Giovanni, che Gesù è Colui attraverso il quale Dio toglie i peccati individuali del mondo, ma «il peccato». Quasi che ci sia una ingiustizia, quasi che ci sia qualcosa di rotto dentro il mondo, dentro la storia dell'umanità, che ha bisogno di essere sanato perché è anzitutto estirpato. Giovanni addita Gesù come l'Unico che, venendo da Dio e attraverso il dono della sua vita, può riaggiustare questo mondo; ed è l'Unico a cui il mondo e l'umanità può volgere lo sguardo.

Colui, dice Giovanni, che «era prima di me»: anche se viene dopo di me, «era prima di me», perché appartiene al mondo di Dio, al punto tale da essere riconosciuto alla fine come «il Figlio di Dio». E che cosa permette a Giovanni di riconoscerlo così, non soltanto come «l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo», ma come «il Figlio di Dio»? Ciò che Giovanni ha visto: nel battesimo ha visto lo Spirito, cioè la vita stessa di Dio, posarsi su di Lui e - interessante! – «rimanere» su di Lui. Lo Spirito si è posato su Gesù, la vita di Dio si è posata su di Lui ed è «rimasta» lì. È un verbo molto importante nel Vangelo di Giovanni: verrà ripetuto infinite volte per dire che noi dobbiamo «rimanere» in Gesù, che la fede è rimanere in Gesù. Perché? Per il semplice motivo che Egli è il Figlio di Dio, su di Lui si è posato lo Spirito e lo Spirito rimane lì, la vita rimane lì. E se noi vogliamo vivere, dobbiamo a nostra volta rimanere in Gesù, non distaccarci da Lui.

Mi pare molto arricchente ricominciare la ferialeità dei nostri giorni, della nostra liturgia, davanti a questa Parola. Don Romeo [Zuppa] ci invitava, all'inizio della celebrazione, a prendere confidenza con le domande grandi che dovremmo avere oggi: come essere la Chiesa di Cristo oggi? Come essere delle comunità cristiane oggi? Ebbene, qui c'è qualcosa di decisivo. A volte noi andiamo avanti con degli stereotipi, con delle abitudini che non sono necessariamente e sempre la grande tradizione della Chiesa; abbiamo fatto così sempre; facciamo delle cose... talvolta smarrendo il senso profondo di ciò che facciamo e, più profondamente ancora, di ciò che siamo.

Perché dovremmo stare nella Chiesa? Perché dovremmo appartenere a una comunità di credenti in Cristo? Per ricevere ciò che Giovanni il Battista ci consegna: quel dito puntato che ci sa indicare l'Unico che è capace di togliere il peccato del mondo. E quanto bisogno c'è sempre nella storia dell'umanità, ma - mi verrebbe da dire - in un modo urgente in questi tempi! Come non sentire che viviamo in un mondo che appare

rotto, scalcinato, frantumato dal peccato del mondo, da un'ingiustizia profonda che fa sì che ci siano donne, uomini, bambini che soccombono alle guerre; dalla ingiustizia profonda che fa sì che qualcuno si alzi un mattino e pensa di essere il signore e il padrone del mondo; da quella ingiustizia che fa sì che ci sono donne e uomini che anche soltanto per sopravvivere devono mettere in atto tutte le energie che hanno, mentre pochissimi detengono il patrimonio di tutta l'umanità, che servirebbe a sfamare tutta l'umanità.

Quanto bisogno abbiamo di qualcuno che ci indichi l'Unico che è capace di togliere il peccato del mondo! Apparteniamo alla Chiesa semplicemente per questo: per ricevere ancora una volta quella indicazione, per ricevere l'indicazione di Colui che è il Figlio di Dio, perché su di Lui si posa e rimane lo Spirito, perché lì c'è la vita di Dio e dunque la nostra vita. Chiunque è affamato di vita, chiunque non si accontenta di vivacchiare, ma desidera vivere fino in fondo, allora ha bisogno della Chiesa che, nella sua fragilità, gli indichi ancora dove lo Spirito si è posato e dove rimane.

Ma c'è anche un altro risvolto capace di dare una risposta a quella domanda molto seria che don Romeo ha posto all'inizio: perché siamo una comunità cristiana? Che ci stiamo a fare? Che cosa dobbiamo fare? Non mantenere semplicemente delle attività, perché abbiamo pensato che debbano esserci, ma per essere come quel Giovanni Battista: un dito che è capace di segnalare dove c'è Colui che toglie il peccato del mondo, dove c'è Colui su cui si è posato lo Spirito e rimane, e rimane per essere diffuso a tutti coloro che desiderano vivere.

Se non facciamo questo, possiamo anche fare molte attività, possiamo anche essere fedeli a tante tradizioni, ma non è detto che siamo fedeli alla vocazione che il Signore ci ha affidato. Chiediamo al Signore Gesù, che è vivo, che è qui presente in mezzo a noi con il dono del suo Spirito, di sentire che in Lui c'è vita, di percepirla e di poterlo testimoniare a tutti coloro che incontriamo.

[trascrizione a cura di LR]